

Spiritualità e formazione
16 maggio 2009

Franco Miano

Non essendo un teologo, ma un docente di filosofia, muovo anzitutto da un sentire comune che deriva dall'essere laici impegnati nella vita della Chiesa, e quindi parte integrante di essa.

L'aspetto che mi è stato chiesto di trattare non è separato o separabile dalle belle riflessioni proposte da padre Gargano. Il tema della formazione è infatti strettamente connesso alla dimensione della spiritualità. Si tratta di due facce della stessa medaglia, che presentano numerosi elementi comuni.

Dimensione vocazionale e responsabilità

L'esortazione apostolica *Christifideles laici*, su cui verte questo corso che tanto efficacemente ha consentito di ripensare alla vita dei fedeli laici, contiene un testo fondamentale per l'approfondimento odierno. Faccio riferimento al capitolo V, intitolato "Perché portiate più frutto. La formazione dei fedeli laici". In esso si legge: "L'immagine evangelica della vite e dei tralci ci rivela un altro aspetto fondamentale della vita e della missione dei fedeli laici: *la chiamata a crescere, a maturare in continuità, a portare sempre più frutto.*

Come solerte vignaiolo, il Padre si prende cura della sua vigna. La presenza premurosa di Dio è ardentemente invocata da Israele, che così prega: «Dio degli eserciti, volgiti, / guarda dal cielo e vedi / e visita questa vigna, / proteggimi il ceppo che la tua destra ha piantato, / il germoglio che ti sei coltivato» (Sal 80, 15-16). Gesù stesso parla dell'opera del Padre: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto» (Gv 15, 1-2). La vitalità dei tralci è legata al loro rimanere radicati nella vite, che è Cristo Gesù: «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5).

L'uomo è interpellato nella sua libertà dalla chiamata di Dio a crescere, a maturare, a portare frutto. Non può non rispondere, non può non assumersi la sua personale responsabilità. È a questa responsabilità, tremenda ed esaltante, che alludono le gravi parole di Gesù: «Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano» (Gv 15, 6)".

Vorrei sottolineare una frase particolarmente significativa: "... un altro aspetto fondamentale della vita e della missione dei fedeli laici: *la chiamata a crescere*". Da essa si evince che appare essenziale il recupero di una dimensione vocazionale dell'esistenza da parte dei laici, i quali, come tutti del resto, devono ricercare e assumere con forza la prospettiva di una vita intesa quale vocazione e chiamata. Di ciò si avverte infatti un'esigenza diffusa, pur se non sempre adeguatamente esplicitata. Prima di entrare nel merito delle vocazioni specifiche, è dunque importante cogliere l'idea di un'esistenza vista quale risposta alla chiamata del Signore, anche - e forse soprattutto - nei chiaroscuri della storia attuale.

Questo è il nucleo forte, portante, tipico della vita cristiana. Da esso muove, con piena evidenza, il capitolo sulla formazione dei laici, che afferma: "...L'uomo è interpellato nella sua libertà dalla chiamata di Dio ...". Basti pensare come, nella nostra esperienza, riusciamo a cogliere la significatività della vita quando avvertiamo che ciò che facciamo non dipende solo da noi stessi, ma riesce ad offrire un senso alla nostra esistenza. Di conseguenza, i momenti più rilevanti della vita sono quelli in cui comprendiamo che quanto realizziamo è la risposta ad una domanda che siamo stati capaci di intercettare e di ascoltare. Il tema della vocazione è pertanto connesso alla stessa relazione dell'uomo con il Signore. Da questo nucleo fondamentale, importantissimo anche per i laici, bisogna ripartire. Nel nodo vocazione-responsabilità si gioca infatti la dimensione più profonda dell'essere laici.

La responsabilità non va vista perciò come peso opprimente collocato sulle nostre spalle, ma come la gioia di rispondere ad una chiamata che è il messaggio del Signore per noi, a un appello che troviamo dentro di noi e contemporaneamente leggiamo nella quotidianità. Il rapporto tra vocazione e responsabilità, dunque, si sperimenta prima di tutto nella esistenza: la domanda a cui

rispondere è dentro di me, ma mi viene rivolta anche dai fratelli, dalle persone che incontro, dalle situazioni e dalle circostanze in cui sono posto.

Riuscire a vivere l'esercizio della responsabilità non come un peso, ma come la gioia di una risposta espressa partire dalla normalità della quotidianità è un elemento caratterizzante per i laici e allo stesso tempo ne specifica la missione. La domanda ad essi rivolta dal Signore è infatti intrisa dell'oggi e strettamente connessa a quella che pone loro la vita sociale, culturale, familiare. Il tempo in cui viviamo ha per noi ha il valore profondo di un messaggio che ci viene dal Signore, chiamandoci a responsabilità. Anche il luogo in cui siamo collocati ha però un valore altrettanto grande, perché è il momento dell'incontro tra vocazione e responsabilità.

Su questo aspetto è necessario continuare a riflettere come laici, tenendo conto dell'importante e ricco insegnamento sia del Vangelo e del Concilio Vaticano II, sia delle tante figure di santi che provengono dal mondo laicale. Questi testimoni hanno "preso sul serio" il tempo e il luogo in cui sono vissuti e hanno guardato all'esercizio concreto della propria responsabilità come risposta ad una chiamata.

La formazione dei laici

Il testo della ChI ci offre però considerazioni ulteriori per sviluppare la nostra elaborazione. Dall'invito a crescere e a maturare, cioè, deriva "la necessità di una formazione integrale e permanente dei fedeli laici". Nel dialogo tra Dio che chiama e la persona che è interpellata nella sua responsabilità si situa la possibilità, anzi la necessità, di una formazione integrale e permanente dei fedeli laici, alla quale i Padri sinodali hanno giustamente riservato un'ampia parte della loro attività. In particolare, dopo aver descritto la formazione cristiana come «un continuo processo personale di maturazione nella fede e di configurazione con il Cristo, secondo la volontà del Padre, con la guida dello Spirito Santo», hanno chiaramente affermato che «la formazione dei fedeli laici va posta *tra le priorità della diocesi* e va collocata *nei programmi di azione pastorale* in modo che tutti gli sforzi della comunità (sacerdoti, laici e religiosi) convergano a questo fine».

Una crescita in equilibrio tra solida stabilità e cammino permanente

È anzitutto importante il richiamo che viene fatto alla crescita. È questa, infatti, una dinamica che appartiene alla vita cristiana *tout court*. Non possiamo mai, in sostanza, considerarci giunti ad una meta; al contrario, siamo continuamente chiamati a porci in cammino in ogni età della vita. A ciascun tempo dell'esistenza umana si accompagna una diversa modalità attraverso cui sviluppare quella crescita che consiste sostanzialmente nell'accogliere sempre e pienamente la ricchezza dello Spirito, e nel saperla ritrasmettere. Evidentemente la crescita, se è autentica, non è fine a se stessa, ma volta a costruire una stabilità di fede. Non la stabilità di chi crede di essere arrivato, ma quella espressa da alcune grandi scelte compiute, che vanno comunque continuamente ripensate e rimotivate. La loro compiutezza, paradossalmente, sta proprio nell'approfondirle e nel riviverle, trovando sempre nuove buone ragioni che le mettono alla prova. Il laico maturo nella fede è quindi colui che ha una solida stabilità da un lato, ma si pone in un cammino permanente dall'altro. Una scelta compiuta, cioè, è chiamata a rigenerarsi. In caso contrario, la maturità sarebbe una vuota parvenza, una realtà solo apparente.

In questo dialogo, fatto di domande e risposte con il Signore e sviluppato attraverso la vita quotidiana, si costruiscono i momenti in cui si compiono le grandi scelte e si matura, in continuità con l'esperienza di vita precedente. Questi momenti, perciò, ci aprono al radicamento fondamentale nel Signore Gesù e grazie a Lui consentono di portare frutto.

La formazione integrale e permanente come priorità pastorale

Una formazione integrale e permanente dei fedeli laici appare dunque essenziale.

Una prima considerazione da tenere presente è di carattere pastorale. La ChI afferma: "... «la formazione dei fedeli laici va posta *tra le priorità della diocesi* ...". Occorre pertanto interrogarsi, per verificare se la formazione dei fedeli laici, vista in senso pieno ed integrale, sia effettivamente un obiettivo basilare e prioritario della vita pastorale.

Bisogna però chiedersi anche cosa intendiamo per formazione integrale e permanente, considerando che essa non va scambiata per un insieme di corsi proposti ai laici, o per una preparazione culturale da far loro acquisire. Intendiamo invece riferirci a una formazione unificante

per la persona umana. Il compito di realizzarla, affidato a tutte le generazioni di ogni tempo, assume nel momento attuale un'urgenza particolarissima. I laici, infatti, vivono oggi su più fronti, contemperando esperienze differenti e a volte contraddittorie tra loro: con estrema facilità si passa da un luogo all'altro, da una situazione di vita ad un'altra. È dunque forte l'esigenza di sostenere e accompagnare le persone nell'impegno a fare unità nella propria esistenza. La pluralità di esperienze necessita di una ricomposizione positiva: se i frammenti di vita sono senz'altro importanti, perché in ciascuno di essi siamo chiamati a vivere pienamente, acquistano però un senso solo se c'è un "filo" che li tiene insieme, una luce che li illumina contemporaneamente. Come laici non possiamo quindi non sforzarci di vivere pienamente in ogni frammento della nostra vita; occorre comunque trovare la loro matrice unitaria, proprio grazie alla formazione.

Va considerato, tuttavia, che la dimensione unificante non è securizzante, non consiste, cioè, nel passare sopra i problemi per poi creare un assemblaggio, quasi si trattasse di ordinare le tessere di un mosaico. È invece un *puzzle* che non riusciamo mai a comporre totalmente, perché c'è sempre qualcosa che rimane fuori posto. L'integralità della persona, dunque, è l'elemento di una matrice a cui aspiriamo, è un *télos* verso cui tendiamo. Non a caso il titolo del Progetto formativo dell'AC richiama un dato fondamentale della formazione: "Perché Cristo sia formato in voi". Questo è il *télos* per la formazione del laico cristiano, è la sorgente spirituale che dà alla nostra vita un'unità che è meta.

Se si parla di formazione integrale e di unità della persona, questo significa che ogni elemento della vita del laico è significativo e va vissuto in modo significativo. Tutti gli aspetti della quotidianità devono concorrere alla formazione integrale, in modo che niente di ciò che è umano ne venga escluso. I nostri percorsi formativi spesso non riescono ad essere significativi proprio perché rischiano di essere parziali e di occuparsi soltanto di alcuni aspetti. È invece indispensabile tenere conto della varietà di situazioni e realtà esistenti, per sostenere e accompagnare quel percorso di sintesi - faticoso ma essenziale - che ai laici in particolare spetta compiere.

La formazione integrale muove dalla concezione di un umano che è ricchezza. Questa ricchezza, offertaci dal Signore, ha bisogno di ritrovare una cifra unitaria, attraverso una formazione che renda capaci di discernimento, giudizio e scelta.

La dimensione progettuale

Una importante dimensione da tenere presente nella formazione è quella progettuale. Essa appartiene alla tradizione dell'Azione Cattolica, la quale ne è sempre stata portatrice e ha sempre offerto i tanti frutti che ne sono derivati alla Chiesa. Ai grandi testi della formazione associativa si è aggiunto recentemente un ulteriore punto di riferimento, che è proprio il "Progetto formativo". Esso ci ricorda fondamentalmente che la vita, nella misura in cui è matura, è progetto.

Ciò è particolarmente significativo nella realtà odierna. Un rilevante problema, che caratterizza la cultura del nostro tempo e riguarda specialmente la società italiana e quelle europee, sta infatti nel vivere incentrandosi sul presente e nella difficoltà di guardare al futuro. Non ne abbiamo la forza spirituale perché la mentalità attuale chiede di consumare tutto subito. La domanda di futuro è quindi molte volte spenta dall'ipertrofia del presente. Il progetto, invece, pur considerando opportunamente il passato e tenendo comunque conto del presente, è teso per sua natura verso il futuro.

Il vero grande tema della formazione dei laici è dunque relativo alla nostra capacità di rapportarci al consumismo dilagante. L'economia ci spinge, per i suoi ritmi ed esigenze, ad un consumo costante e rapido dei prodotti, che sembrano fatti appunto per essere consumati. In questa ottica, però, rischiamo di vedere anche la nostra vita e le nostre esperienze alla stregua di prodotti da consumare. Si tratta di un problema sostanziale, su cui dovremmo adeguatamente riflettere. Si avrà una formazione permanente dei laici, infatti, solo se ci sarà una dimensione progettuale, ma si avrà una dimensione progettuale solo se la speranza e il futuro troveranno il loro spazio nella vita dei laici.

Questa tematica ha notevoli riflessi anche rispetto alla vocazione. La dimensione vocazionale implica infatti che si compiano quelle grandi scelte della vita che mettono al centro il futuro e vanno, anzi, ancora oltre. È difficile però effettuarle se idolatriamo il presente. Si tratta di una questione che riguarda il matrimonio o la consacrazione, ma anche le scelte che una persona sente come caratterizzanti della sua vita. La prospettiva critica da adottare nei confronti del consumismo, quindi, non può limitarsi all'esercizio di uno stile di vita intelligente, o al rapportarsi

alla società in modo non passivo, ma deve consistere soprattutto nell'optare per una dimensione progettuale della vita. Essa ci consente di costruire una formazione permanente e di sentirci in cammino verso mete in parte raggiunte, perché rappresentano scelte fondamentali compiute, e in parte da riconfermare giorno dopo giorno.

Il carattere integrale e il carattere permanente della formazione, dunque, si richiamano e si collegano continuamente tra loro, permettendo di fare incontrare il Vangelo con la vita. Su questo si gioca l'unità della persona. La Chiesa italiana ha insistito notevolmente, negli ultimi anni, sulla necessità di una pastorale che trovi una convergenza "unitaria", anche se tale obiettivo è ben lungi dall'essere divenuto patrimonio vivo delle nostre comunità ecclesiali. Il tema di una Chiesa non frammentaria è stata la grande idea sottesa al Convegno ecclesiale di Verona, fortemente condivisa in quella occasione, ma ancora da sviluppare appieno in termini operativi. Si rischia infatti che la specializzazione, che pure è un dato positivo, divenga totalizzante. A livello culturale sta invece emergendo con forza la necessità di superare gli eccessi di una tale specializzazione, che ostacolano l'unità della persona. Allo stesso modo, se nella vita della Chiesa non riusciremo a trovare i luoghi unitari in cui le diverse dimensioni vanno a contemperarsi, risulterà problematico offrire e costruire una formazione permanente e integrale.

L'esercizio della corresponsabilità. La specificità e la ricchezza dell'Ac

La nota elaborata dopo il Convegno di Verona così afferma: "Una pastorale che converge sull'unità della persona ed è capace di rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali (...) . Al centro di tale rinnovamento sta l'approfondimento della comunione, del senso dell'appartenenza ecclesiale, con gli spazi di corresponsabilità che ne derivano". La formazione non può quindi essere un dato teorico: ci si forma ad essa esercitandosi nella corresponsabilità. Per questo la proposta formativa dell'Ac, come ogni proposta formativa cristiana, non è mai pura scelta di campo culturale, ma è sempre un progetto di vita di cui bisogna fare esperienza, oltre che parlarne.

La dimensione della corresponsabilità è fondamentale per i laici anche dal punto di vista formativo. Ogni volta che spazi di corresponsabilità non vengono adeguatamente valorizzati nella vita della Chiesa, non compiamo certo un attentato ad una pseudo-democrazia, ma di fatto non contribuiamo alla formazione integrale e permanente di un laico cristiano maturo, perché non gli offriamo, accanto alla dimensione di formazione pensata, anche l'esperienza della formazione vissuta.

La corresponsabilità aiuta a comprendere la propria responsabilità e ad esercitarsi in essa. Questo vale in modo particolare per i laici. Una vera corresponsabilità è veicolo di quella comunione che è un dono del Signore da imparare ad accogliere e a riconoscere anche grazie ad un esercizio vivo. Ancora la Nota afferma: "... che ne derivano e che riguardano a pieno titolo anche i laici con l'urgenza di una nuova stagione formativa ...". La nuova stagione formativa sa mettere insieme la centralità dell'unità della persona e l'idea di una corresponsabilità vissuta e sentita. Nella centralità della persona facciamo in particolare riferimento alla dimensione della coscienza e della formazione cristiana della coscienza; nell'esperienza indichiamo l'elemento fondamentale della corresponsabilità.

Un'associazione come l'Azione Cattolica è un luogo in cui la corresponsabilità prepara ad accogliere il dono della comunione e aiuta a vivere la formazione, oltre che a pensarla. L'Ac, cioè, è uno spazio formativo in sé, per il suo stesso essere associazione, prima ancora che per la sua capacità di progettare e organizzare cammini di formazione. Ciò avviene anzitutto perché al suo interno si compie un'esperienza di responsabilità e di corresponsabilità, proprio attraverso la stessa vita associativa. C'è qui un valore aggiunto da considerare. Se il nostro tempo ci porta al frammento, che indica la separatezza o la distanza, l'associazione è invece scuola di amicizia, esercizio concreto di vita ecclesiale, luogo di comunione in cui, da credenti, si può sperimentare la dimensione fraterna della esistenza cristiana e la sua esigenza di prossimità e di condivisione. In questo senso è un'esperienza che è già per se stessa una formazione dal carattere integrale e permanente.

La figura del formatore

Non si può concludere la nostra riflessione senza fare un doveroso accenno ad una figura così determinante come quella dell'educatore. La testimonianza che proviene da una persona che aiuta

a crescere, infatti, di per sé indica, favorisce, agevola il percorso. Per questo non è possibile parlare di formazione in senso tecnico, in quanto si tratta di un processo di vita che si iscrive nel quadro delle relazioni. Certamente è importante l'autoformazione, ma lo è ancor più la formazione attuata "insieme". In questo contesto appaiono essenziali coloro che costituiscono un riferimento fondamentale per i componenti del gruppo, perché l'incontro con una figura significativa di educatore incoraggia e spiana il cammino.

Oggi, proprio per la difficoltà di cogliere e intendere il nesso tra vocazione responsabilità, tra passato, presente e futuro, le vocazioni educative laicali autentiche sono carenti. Occorre quindi rimotivare il rapporto tra educazione e speranza, in quanto chi si dedica alla crescita delle persone deve credere nel futuro ed essere sostanzialmente un uomo di speranza. Una speranza che sa coniugarsi con la responsabilità è dunque la molla fondamentale di ogni dimensione formativa adeguatamente intesa.

Desidero terminare con un brano molto noto di don Tonino Bello, tratto da un intervento fatto all'Azione Cattolica nella sua diocesi: "... Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi ...". È questo il senso di una formazione intesa in modo pieno. La ricerca della santità non è dunque aliena dalla nostra riflessione. "Essere uomini fino in cima significa essere santi": le due dimensioni non sono separate e non sono separabili, tanto più nella prospettiva della costruzione di vocazioni laicali autentiche a cui rispondere pienamente.